

compendio di etica peripatetica di Ario (in Stobeo). Tutti quei testi che già da tempo il Becchi chiama 'aristotelismo funzionale'. Anche in questo artistotelismo doveva esserci stata commistione con altre scuole di pensiero, ma sarebbe un equivoco confonderlo con l'eclettismo di principio, se così posso dire, dei medioplatonici (in cui inseriva il *virt. mor.* P.L. Donini). Becchi indica una persuasiva discriminante tra medioplatonismo e aristotelismo 'funzionale': ed è il concetto di virtù come *μεσότης* che risulta aristotelicamente ortodosso nei testi neoaristotelici che ho indicato sopra (Aspasio, Alessandro di Afrodizia ecc.), mentre nel medioplatonismo di Albino-Alcino e di Apuleio appare (fra) inteso come intermedia *κακία*, una sorta di male minore. Otto prove di ciò sono elencate dal Becchi alle pp. 46-48. Ma, soprattutto, è questa la linea portante dell'intero commento. Di qui il Becchi può dare una motivata valutazione positiva del pensiero plutarcho sul tema e della sapienza con cui è stata strutturata l'operetta (ne è dimostrazione anche la scorrevolezza logica del sommario che il Becchi offre alle pp. 59-61). Le ultime pagine dell'*Introduzione* affrontano il problema cronologico. La proposta del Becchi non può non conservare qualcosa di soggettivo, fondata com'è sull'elevato giudizio del valore di pensiero dell'operetta: ma altri elementi più obiettivi non sarebbe stato facile, io credo, trovarne: «quello che si propone è di riportarlo (il *virt. mor.*) agli anni successivi al 100 d.C., ad un'epoca comunque posteriore alla composizione del *vit. pud.*, del *coh. ira.*, e del *tranq. an.*». Quanto alla tradizione manoscritta (pp. 53-56: 28 codd. dal X al XV sec.) il pregio del lavoro del Becchi sta nelle correzioni agli apparati Teubner (Pohlenz 1929, 1972<sup>2</sup>), Loeb (Helmbold 1939); Budé-Les Belles Lettres (Dumortier 1975), correzioni concesse da una completa esplorazione autopica della tradizione. Non molto di nuovo sulla *recensio*: tra i due rami si deve scegliere di volta in volta «con il necessario eclettismo». Bibliografia (pp. 62-65) e *conspectus siglorum* (p. 67) ineccepibili. La traduzione a fronte del testo è scorrevole, puntuale ma anche assai libera, ed è seguita in calce da un apparato di *loci similes* (altri testi plutarchoi, fonti, imitatori) da cui si potrebbe trarre spunto per nuovi lavori. Già catalogati qui, gli *Auctores*, sono ripresi in un apposito *Index* (241 ss.) che rivela anche in quest'asciutta operetta la consueta presenza dei poeti amati: Euripide, Omero, Menandro, Pindaro ecc. Utilissimo l'*Index rerum notabilium* (pp. 243-49) che rinvia al testo: il lettore sarebbe

stato facilitato se un asterisco o un corsivo avesse diversificato quei luoghi ai quali corrisponde nel commento una trattazione speciale. Il commento infatti (pp. 139-235) è disseminato di trattazioni speciali di alto interesse per lo studioso del pensiero greco tardo: qualche esempio: *φρόνησις* e *ἀπάθεια* (pp. 168 ss. e poi 174-76); *μεσότης* (pp. 183-85); *σωφροσύνη/ἐγκράτεια: ἀκολασία/ἀκρασία* (pp. 189 ss.). Alcune note di commento giustificano determinate scelte testuali, improntate in generale ad una certa diffidenza nei confronti delle congetture moderne.

LUIGI CASTAGNA

MACROBIO, *Commento al Somnium Scipionis, libro II*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di MARIO REGALI, Pisa, Giardini, 1990 (Biblioteca di Studi antichi, 58). Un vol. di pp. 235.

Questo secondo volume fa seguito al primo, che conteneva testo, traduzione e note al libro primo del *Commento* macrobiano ed era uscito presso lo stesso editore nel 1983. Per questo primo volume, che conteneva un'ampia introduzione, dedicata in modo particolare al problema delle fonti (la fonte principale era lì indicata in Porfirio), rimando alle relative recensioni di N. Marinone, «RFIC», 112, 1984 e P. de Paolis, «Orpheus», 6, 1985. Nel secondo volume del suo *Commento al Somnium Scipionis*, Macrobio prende pretesto dalla lettura di sette passi ciceroniani, per trattare sostanzialmente tre temi: la musica e l'armonia delle sfere celesti (capp. I-IV), la geografia generale terrestre (V-IX) e infine, ritornando a un tema già trattato nel libro primo, l'anima, la virtù e la gloria (X-XVII). Nell'ultimo capitolo, i §§ 4-14 avviano a conclusione il tema psicologico e morale, trattando delle virtù proprie della vita contemplativa (*virtutes otiosae*) e di quelle della vita attiva (*virtutes negotiosae*), che trovano un ideale temperamento nella figura di Scipione Emiliano. Ciò riporta Macrobio vicino al testo ciceroniano, più volte utilizzato come pretesto per divagazioni erudite. I §§ finali (15-17) del XVII ed ultimo capitolo, iniziano con le parole «*sed iam finem somnio cohibita disputatione faciamus*», e contengono il più alto elogio del testo commentato (*nihil hoc opere perfectius*), in cui Macrobio vede coronate le tre parti dell'intera filosofia: *moralis, naturalis et rationalis*. Si direbbe dunque che la conclusione metta in

luce la chiave di lettura di questo secondo libro del *Commento* macrobiano. Esso, pur strutturato come un mosaico di notizie erudite di origine greca, ha una conclusione 'romana', proprio in quel temperamento di vita teoretica e di vita pratica, che pare che Macrobio voglia indicare al figlio Eustazio come τέλος della vera παιδεία. Si chiude così con Macrobio alla fine della latinità, che si usa indicare come pagana, quel tema della conciliazione di vita pratica e di vita culturale che potremmo far partire dalla più lontana fase arcaica della letteratura latina, per esempio dall'ἄγων tra i gemelli tebani Anfione e Zeto, rappresentanti, il primo del βίος θεωρητικός, il secondo del βίος πρακτικός nella *Antiopa* di Pacuvio. Quanto all'elogio conclusivo a Cicerone, visto come coronamento latino della filosofia, esso è coerente con il parallelo tra Platone e Cicerone con cui si apriva il primo volume del *Commento*. Il Cicerone macrobiano, 'perfetto filosofo', è un Cicerone sospeso nel neoplatonismo, al di fuori del tempo e della storia. Se, come mi sembra, quella della *Romanitas* intesa come sintesi di capacità d'azione e di pensiero è una corretta chiave di lettura, non ha neppure torto M. Regali ad indicare nell'*Introduzione* (pp. 7-13 e in particolare p. 8) una seconda, non contraddittoria, chiave di lettura nella 'esigenza propedeutica', scoperta già nelle prime parole: ... *Eustati luce mihi dilectior fili*. Si potrebbe anzi, mi pare, riportare questa dedica all'altra analogo, ma più sintetica: *Eustati fili*, che apre la *Praefatio* dei *Saturnalia*: le due opere, quella di maggior mole sui problemi generali della vita pratica e della cultura grammaticale e retorica e questo nostro filosofico *Commento* al *Somnium*, più breve, ma non meno gravido di influenze di ogni sorta sulla cultura medioevale, si dispongono su una scala ideale: dalla retorica alla filosofia. Ciò può servire, in parte, a chiarire alcuni dubbi sulla struttura del *Commento* che il Regali espone alle pp. 8 ss. dell'*Introduzione*. La fusione finale fra i tre ordini della filosofia dovrebbe giustificare le apparenti oscillazioni nel corso del testo tra *philosophia moralis* e *philosophia rationalis*, cui si accenna alle pp. 9 ss. Il testo del libro secondo, senza apparato critico, accompagnato da un'ottima traduzione a fronte, occupa le pp. 16-127. I criteri della costituzione del testo (cfr. n. p. 128) sono facilmente riassumibili. Sostanzialmente il Regali ricalca il testo teubneriano di J. Willis, Lipsia 1970<sup>2</sup>, con non pochi recuperi di osservazioni tratte dal vecchio lavoro di A. La Penna, *Note sul testo dei «Commentarii» di Macrobio*, «ASNP Cl. di Lett. e Fil.», s. II, 20 (1951), 239-54,

oltre che da alcune notevoli recensioni che furono dedicate alla prima edizione del Willis (Timpanaro 1964, La Penna 1964, Marinone 1971). I casi in cui Regali modifica il testo teubneriano sono via via annotati nel commento (cfr. p. 144, 146, 153, 164, 167, 180, 183). Si tratta per lo più di un ritorno a lezioni dei codici che, nell'apparato teubneriano, erano state sottaciute o ommesse. L'editore ha tenuto il dovuto conto dei lavori di G.B. Alberti 1961, M. Sicherl 1959, Karl Buechner 1984, in cui si partiva dal *Commento* macrobiano per trarne conseguenze per il testo del *Somnium* ciceroniano (si veda p. 155 del commento). Il *Commento* occupa le pp. 131-217 ed appare ampio ed esauriente, specialmente nei contesti eruditi (astronomia e musica e geografia del mondo). L'inventario delle fonti appare ben costituito, anche perché ci si può oggi giovare, oltre che dell'ampio lavoro di K. Mras 1933, anche di quelli più recenti di J. Flamant (specie 1977, ma anche 1981). Rispetto a questi studi il Regali mostra una adesione fedele, ma non acritica. Qualche sviluppo ulteriore ci si sarebbe potuto attendere a proposito di una influenza diretta di Plotino su Macrobio, che, come è noto, è stata vigorosamente sostenuta da P. Henry, Lovanio 1984 (in fondo Plotino è pur citato in 12, 14 e 12, 7), ma che altri hanno negato: si veda comunque la nota del Regali alle pp. 190-192. Qualche dubbio rimane anche sulla reale entità dell'influenza posidoniana, che taluni hanno indebitamente estesa, ma che, dopo i lavori di Edelstein, Kidd, Theiler, Laffranque, non pare possa negarsi. Rispetto all'ampia estensione che nel commento è dedicata alla *Graecitas* di Macrobio, mi pare che rimanga forse un po' più in ombra la ricerca sulla sua *Romanitas*. Ma non si vuole con ciò negare che il Regali abbia più volte indicato a livello di linguaggio, stile e pensiero il 'colorito latino' (cfr., appunto, p. 151) e di fonti latine si parla ad esempio nella nota a: *perpetua obriguerunt pruina* (5, 11). Giustamente il Regali osserva che *pruina* era già attestato in Pacuvio, *Trag.* 14. Ma se si rilegge l'intero frammento si può notare che la coincidenza tra Pacuvio e Macrobio riguarda l'intera espressione *obriguerunt pruina* (Macrobio)/ *pruina obriguerint* (Pacuvio). Penso anzi che questo passo di Macrobio potrebbe essere aggiunto fra i *Testimonia* del frammento pacuviano in una futura edizione. Interessanti note linguistiche al § 5,19 (*usus diei .... medidies*); 5,25 (*iusum*). Un richiamo a Pindaro sarebbe forse stato opportuno, allorché Macrobio accenna all'influenza della musica sugli animali: 3,10: *aves vel terrenaes*

*seu aquatices beluae*, oltre ai luoghi latini citati, può richiamare l'aquila pindarica delle prime due strofe di *Pyth.I*. Ma notare qualche casuale assenza non rende ragione della reale ricchezza del commento del Regali, che contiene anche interessanti trattazioni particolari come quella sulla concezione degli Antipodi nel mondo antico (p. 158), sul 'grande anno' (p. 183 ss.) e sulla duplice versione cicero-niana dal *Fedro*, per cui rinvio alla importante nota 13, 1-6, pp. 194-196. Quanto alla nota

sui *rudes primum homines* (10, 6) sul concetto dell'umanità primitiva, per cui opportunamente il Regali cita, tra gli altri, Democrito, sarebbe utile richiamare i commenti di Kidd al fr. 284 E.-K e di Theiler al fr. 444 Th. di Posidonio. Assai ampia la bibliografia (pp. 219-224) e utilissimo l'indice analitico che conclude il volume.

LUIGI CASTAGNA